

## APPELLO

### **Per la difesa della libertà di stampa Per la difesa dei giornalisti del Caffè sotto accusa**

Il procedimento penale contro il settimanale il Caffè promosso dalla clinica Sant'Anna (appartenente al Gruppo Genolier, uno dei maggiori privati nel settore sanitario), impone domande e suscita preoccupazione per l'indispensabile ruolo dell'informazione e, nello specifico, delle inchieste giornalistiche.

Nei mesi scorsi il Caffè ha cercato di rispondere ad alcuni interrogativi, tutt'ora irrisolti, di primario interesse pubblico: salute e sanità, ospedali, sicurezza e qualità delle cure a fronte di una spesa annua miliardaria in costante crescita.

Al Caffè - accusato di diffamazione e concorrenza sleale - non viene contestato alcun errore o imprecisione. Semplicemente si rimprovera... la pubblicazione stessa; cioè di aver condotto un'inchiesta giornalistica pubblicando, con assiduità, servizi sul tragico errore medico avvenuto nel 2014, ovvero l'asportazione dei seni ad una paziente per uno scambio di identità.

Solo per questo quattro giornalisti del Caffè saranno processati.

È un fatto unico in Svizzera e probabilmente non è mai successo nella storia recente dei Paesi democratici d'Europa che il direttore, il vicedirettore, il caporedattore e una giornalista di una stessa testata siano messi sotto accusa e processati in relazione ad uno stesso fatto, ad una stessa inchiesta giornalistica.

Tutto questo è indicativo della pesante minaccia che grava oggi in Ticino sulla libertà di stampa e sul diritto di cronaca, valori fondamentali garantiti dalla Costituzione.

Diritto di pensiero, di parola, di informazione sono la base della democrazia. Principi che la Corte europea dei diritti dell'uomo difende anche a tutela del ruolo della stampa, sottolineando il rischio che ogni sanzione penale ne possa condizionare l'attività.

Cercare di zittire la stampa, di far tacere l'informazione altro non è che una prova di forza che priva i cittadini del diritto di chiedere e ottenere risposte alle loro legittime domande.

La difesa della libera informazione è oggi indispensabile in una realtà dove la pluralità giornalistica si sta drammaticamente impoverendo.

Primi firmatari

***Matteo Pronzini, Jacques Ducry, Gianni Frizzo, Giuseppe Sergi, Gianfranco Domenighetti, Sergio Rossi, Christian Marazzi, Renato Martinoni, Franco Cavalli.***

Le adesioni sono da indirizzare a: [solidarieta@bluewin.ch](mailto:solidarieta@bluewin.ch)

8 gennaio 2017  
**ilcaffè**

Settimanale di attualità, politica, cultura e sport

caffè.ch  
caffè@caffè.ch  
091 756 24 00



www.caffecarlito.com

**L'EDITORIALE**

**LE RAGIONI  
DI UNA PROTESTA  
...“BIANCA”**

LILLO ALAIMO  
direttore responsabile  
GIÒ REZZONICO  
direttore editoriale

**È** possibile negli anni Duemila operare una paziente, asportandole i seni, e a intervento concluso accorgersi di aver operato la paziente sbagliata? È possibile ed è accaduto solo due anni e mezzo fa alla Clinica Sant'Anna di Sorengo.

È possibile cercare di capire come sia potuto accadere un simile errore e quale organizzazione e quale sicurezza siano garantite ai pazienti in una nazione che spende oltre 70 miliardi l'anno per la sanità? No, forse non è possibile tentare di comprendere e comunque non è possibile farlo attraverso un'inchiesta giornalistica come nei mesi scorsi ha fatto il Caffè.

La magistratura, dando tempestivamente seguito ad una denuncia della clinica, poco prima di Natale ci ha comunicato di aver concluso l'inchiesta e la decisione di voler processare in aula penale quattro giornalisti della nostra testata: il direttore responsabile, il vice direttore, il capo redattore e una giornalista. Tutti chiamati a rispondere dell'accuse di diffamazione e concorrenza sleale. Una prima svizzera sul fronte giudiziario, ma soprattutto un segnale preoccupante per la libertà di stampa. Un segnale preoccupante per quelle poche "isole" ormai rimaste di giornalismo d'inchiesta. Un segnale preoccupante specie in una piccola realtà come quella ticinese in cui la pluralità di informazione va salvaguardata a tutti i costi.

Da qui la nostra amarezza. Da qui la nostra protesta. Da qui questa prima pagina significativamente bianca. Senza alcuna notizia, come alcuni "poteri forti" pretenderebbero.

Un'inchiesta giornalistica svolge un ruolo di servizio pubblico. Ed è cosa diversa da quella della magistratura che di una vicenda ricerca responsabili e responsabilità penali. Al giornalismo, per quanto scomodo e indigesto possa essere ai poteri, occorre garantire autonomia e libertà. Querele e processi penali non sono altro che censure e intimidazioni. E a questo proposito la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) non ammette alcuna restrizione alla libertà di espressione, sia nel dibattito politico sia su temi di interesse generale, come indubbiamente sono salute e sanità.

Non solo. Secondo la Cedu le sanzioni penali, per quanto lievi, hanno un effetto dissuasivo inaccettabile e rischiano di compromettere la funzione di promotore del dibattito democratico che è proprio della stampa.

Al Caffè non sono addebitati né errori né imprecisioni su quanto pubblicato.

segue a pagina 6



Dopo la denuncia  
della Clinica Sant'Anna  
la magistratura preannuncia  
la decisione di voler processare il Caffè  
accusato di diffamazione  
e concorrenza sleale.

Per il grave errore medico in sala operatoria,  
ora sotto inchiesta sono  
un chirurgo e quattro giornalisti

A PAGINA 6

## A processo per aver scritto "troppa" verità La magistratura comunica al Caffè l'intenzione di promuovere l'accusa di diffamazione e concorrenza sleale per il caso della clinica Sant'Anna

LIBERO D'AGOSTINO  
PATRIZIA GUENZI  
STEFANO PIANCA

**D**enuncia ad agosto, interrogatori tra fine ottobre e inizio dicembre, chiusura dell'inchiesta prima di Natale. E in tempi brevissimi la magistratura ha comunicato due settimane fa al Caffè di essere intenzionata a portare in aula penale, accusandoli di diffamazione e concorrenza sleale - come richiesto dalla denuncia della clinica Sant'Anna - quattro giornalisti della testata, per i servizi pubblicati sulla vicenda della struttura sanitaria privata di Sorenno, ovvero l'asportazione dei seni per un errore di identità ad una paziente allora sessantasettenne. Era l'8 luglio del 2014. Per quel tragico errore sotto inchiesta è finito il chirurgo Piercarlo Rey che però ora chiede di estendere il procedimento penale ad altri. Le responsabilità, sostiene il medico, non possono essere solo mie ma vanno ricercate anche nell'organizzazione della clinica.

È possibile che l'errore di una sola persona - il chirurgo entrato in sala operatoria convinto di avere sotto i ferri una paziente piuttosto di un'altra - possa annullare ogni procedura di sicurezza interna in merito all'identificazione del paziente e della parte da operare? È proprio per rispondere a questa domanda - di estremo interesse per i cittadini trattandosi di salute - che il Caffè ha realizzato un'inchiesta giornalistica. E per capire come sia possibile che nel 2014 possano accadere simili tragedie (alla donna operata si sarebbe dovuto togliere solo un piccolo tumore sotto un capezzolo) che il Caffè ha pubblicato una serie di servizi. Inappuntabili, vale a dire senza alcun errore o inesattezza. Ma tant'è! La clinica ed evidentemente anche il procuratore Antonio Perugini, ritengono che quei servizi rappresentino un "accanimento giornalistico" e che di fatto abbiamo prodotto una "concorrenza sleale" all'attività della struttura privata.

La denuncia della clinica non indica uno, che sia uno, errore pubblicato dal giornale. E non potrebbe essere altrimenti, perché quanto scritto da maggio a fine luglio (è a questo periodo che fa soprattutto riferimento la querela) si basa tutto su testimonianze rese a verbale e documenti ufficiali.

Sono gli infermieri del blocco operatorio ad aver dichiarato in magistratura che all'epoca dei fatti ogni chirurgo, una volta entrato in sala procedeva come meglio credeva per identificare il paziente: chi scambiava quattro chiacchiere con la persona distesa sul lettino; chi si limitava ad un'occhiata; chi non faceva né l'una né l'altra cosa.

E sono gli infermieri del blocco operatorio ad aver dichiarato a verbale che da qualche tempo, in quell'estate 2014 sempre più spesso e per operazioni non complesse venivano utilizzati come assistenti infermieri strumentisti al posto di medici. Anche quel tragico mattino, anche per quell'operazione di mastectomia bilaterale (cioè l'asportazione totale dei seni). Quel giorno in sala oltre al chirurgo c'erano una strumentista, un aiuto strumentista, un medico anestesista, un'infermiera anestesista. A metà operazione a fare da assistente del chirurgo giunse un'infermiera strumentista.

Ecco che cosa ha raccontato il Caffè, chiedendosi nel contempo quali procedure di sicurezza fossero

in realtà in vigore all'interno della clinica, date le precise e circostanziate testimonianze degli infermieri. E chiedendosi se quanto dichiarato a verbale dal personale di sala fosse stato appurato nel corso dell'ispezione del Medico cantonale solo quattro mesi prima quel tragico errore.

Non solo. Il Caffè ha dato conto anche delle dettagliate e preoccupate affermazioni del presidente della Commissione di vigilanza sanitaria, il giudice Mauro Ermani. In un rapporto redatto un anno dopo i fatti, il

giudice ha scritto che... in quella clinica i chirurghi lavoravano come acrobati senza rete di protezione, dovendo passare velocemente da

### I giornalisti sotto inchiesta

Sotto inchiesta penale sono il direttore responsabile del Caffè, Lillo Alaimo; il vice direttore, Libero D'Agostino; il caporedattore, Stefano Pianca, e la redattrice Patrizia Guenzi

una sala all'altra e con continui cambi di programma. Così ha testualmente scritto.

Sono affermazioni gravi, inquietanti addirittura, su cui è doveroso che un giornale cerchi di far luce perché i lettori sappiano quali sono, sia nel pubblico che nel privato, le procedure di sicurezza adottate; quale formazione abbia il personale di sala; quali verifiche le autorità di vigilanza compiano per garantire una qualità di cure adeguata all'altissima spesa sanitaria registrata annualmente in Svizzera; quale ob-

bligo avesse la direzione della clinica di denunciare all'autorità sanitaria e a quella penale i gravi fatti accaduti l'8 luglio del 2014 (un obbligo di legge c'era e lo ha ricordato lo stesso giudice Ermani nel suo rapporto). E infine si sappia perché ad avvisare l'autorità sanitaria (tempo dopo anche la magistratura) sia stata la paziente e non la clinica.

Dall'insistenza di queste domande - che ancora oggi non hanno trovato piena risposta - nasce l'accusa di diffamazione e concorrenza sleale.

### L'editoriale

segue dalla prima

## UNA PROTESTA "BIANCA" PER LA LIBERTÀ DI STAMPA

LILLO ALAIMO  
direttore responsabile  
GIÒ REZZONICO  
direttore editoriale

**O**gni riga, ogni parola di quanto scritto corrisponde a verità. Paradossalmente il giornale è ritenuto colpevole di aver pubblicato non uno, non due, non tre... ma più servizi sulla vicenda, una vicenda per altro lontana dalla parola fine. L'inchiesta penale - che vede per ora come unico responsabile il chirurgo che operò - non è ancora terminata. Più e più supplementi di indagine sono infatti stati richiesti dalla difesa del medico, chiamando così in causa l'intera organizzazione della clinica.

Come è possibile che l'errore di una sola persona, il chirurgo, possa aver determinato un simile disastro? Quali sono i sistemi di sicurezza - vale a dire le procedure di identificazione del paziente e della parte da operare - a cui le strutture pubbliche e private dovevano e devono attenersi? Chi è attorno al nostro lettino operatorio quando, sotto sedazione, siamo pronti per un intervento? Che formazione devono avere le persone addette alla sala operatoria? Quali controlli svolge l'autorità di vigilanza sanitaria e quali i risultati?

Domande legittime. Interrogativi doverosi che nell'inchiesta del Caffè, in parte hanno trovato risposta ma in parte no o, comunque, non in modo esaustivo e convincente.

Eppure si tratta di temi e problemi di grandissimo interesse pubblico, vale a dire la salute e le strutture sanitarie pubbliche e private a cui i cittadini si affidano sborsando mensilmente e obbligatoriamente centinaia di franchi per l'assicurazione malattia. E la Sant'Anna, oltre tutto, riceve annualmente 13 milioni di finanziamenti pubblici.

Riteniamo che un giornale non debba limitarsi a rendere conto di comunicati e conferenze stampa. Crediamo che sia compito di una testata cercare di portare alla luce ogni risvolto di una vicenda, di un problema, di un fenomeno..., rendendolo di facile comprensione per i lettori e, soprattutto, mostrandone le cause e le possibili soluzioni.

Difendiamo quindi, non solo la "nostra" libertà ma quella dei cittadini di avere una stampa capace di indagare ponendo domande scomode alle istituzioni, ai poteri forti, siano essi dell'economia che della politica che della magistratura.

Questo giornalismo riteniamo sia un antidoto agli abusi e ai soprusi. Una sentinella al servizio dei cittadini.

Oggi però per i gravi fatti accaduti alla Sant'Anna, sotto inchiesta penale sono finiti un chirurgo e, incredibilmente, quattro giornalisti che hanno cercato di capire, senza per altro aver pubblicato alcun errore, come quelle cose siano potute succedere.

alaimo@caffè.ch  
gio@rezzonico.ch



### L'ERRORE MEDICO

L'8 luglio del 2014 nella clinica Sant'Anna di Sorenno vengono asportati due seni ad una paziente per un errore di identità. Ad operare era il chirurgo Rey. In sala c'erano tre infermieri e un medico anestesista. A metà operazione giunse una quarta infermiera per assistere il chirurgo.

### LA MANCATA DENUNCIA

La clinica pur conoscendo da subito la vicenda non denuncia il caso. Rey chiede di attendere. Alla donna sarà detta la verità solo 4 mesi dopo. Ma già la paziente aveva denunciato i fatti, un mese prima, alla Commissione di vigilanza sanitaria.

### L'INCHIESTA DEL CAFFÈ

Dal maggio del 2016 il Caffè inizia la sua inchiesta giornalistica sulla base di verbali e documenti ufficiali. In agosto la denuncia della clinica. Diffamazione e concorrenza sleale. A settembre il Caffè svela che il chirurgo e la clinica hanno raggiunto un accordo con la paziente dandole 280 mila franchi.



## A Strasburgo Due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo impongono prudenza all'autorità "Anche una multa appare inaccettabile"

**E**siste dal 1950 la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Svizzera vi ha aderito nel 1974, ma dopo 42 anni c'è chi ancora dimostra di non conoscere (o peggio, ignorare) uno degli articoli basilari della Cedu. L'articolo 10, quello che regola la libertà di espressione e di conseguenza fissa anche paletti chiari per i media e per l'importante ruolo che la stampa riveste nell'ottica della democrazia e dello stato di diritto. Diritto che prevede anche per il cittadino "la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche".

### MINACCE E PROCESSI

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha sottolineato come una minaccia alla libertà d'espressione rischia di avere un effetto dissuasivo sull'esercizio medesimo di tale libertà

Sono le sentenze stesse della Corte europea dei diritti dell'uomo (che è il giudice ultimo e supremo, una volta esaurite tutte le vie di ricorso interne agli Stati) a stabilire quando si determina "ingerenza" nella limitazione della libertà d'informazione. Due in particolare, quella "Morice contro Francia" del 23 aprile 2015 e "Reichmann contro Francia" del 16 luglio 2016. La parola chiave è "proporzionalità". Questione di misura insomma. La stessa che di regola, in Svizzera, vede en-

trare in scena il Consiglio della stampa quando un lettore contesta ciò che è stato pubblicato. È l'organo che sovrintende alla deontologia dei giornalisti. Nella vicenda Sant'Anna il denunciante ha invece deciso di percorrere vie inusitate, di sparare insomma col cannone sul fante. Ma attenzione perché anche sulla natura e la severità delle sanzioni inflitte Strasburgo è chiara. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha infatti sottolineato come una minaccia alla libertà d'espressione rischia di avere un effetto dissuasivo sull'esercizio medesimo di tale libertà. Di più. Il carattere moderato delle multe non è sufficiente a scongiurare tale rischio, che per la Corte appare comunque inaccettabile. A maggior ragione nel caso del Caffè dove vengono ventilate addirittura sanzioni penali. Al proposito le sentenze finora emesse evidenziano come la posizione dominante che le autorità giudicanti occupano, impone alle stesse di dar prova di riserbo e prudenza nel far ricorso alla via penale. Ultimissima ratio, in casi di scorrettezze conclamate ed errori marchiani. Ciò che non è assolutamente il caso nella vicenda che ci tocca.

**Si chiede "misura"**  
Strasburgo chiede ai singoli Stati proporzionalità. La stessa regola che in Svizzera vede entrare in scena il Consiglio della stampa

